

DAL TITANIC NON SI VEDE QUEST'ONDA

di ALBERTO FAUSTINI

Sul Titanic della politica tradizionale si balla e si suona come se nulla fosse. Il centrosinistra trentino si prende persino il lusso di cincischiare sulla scelta del presidente. Delle due l'una: o Pd e Upt lanciano subito una proposta alternativa, autorevole e credibile, per scaricare un Rossi che loro non amano più, ma che si rafforza peraltro di giorno in giorno per l'altrui insipienza, o lo sostengono lealmente. In mezzo non c'è nulla, se non il caos. Che regna sovrano anche per quel che riguarda il nome da dare allo schieramento. Come se un colpo d'ombretto sul centrosinistra autonomista risolvesse i problemi. Come se le elezioni fossero fra dieci anni. Come se non fosse successo nulla il 4 marzo. Come se altri segnali arrivati nell'ultimo periodo non fossero giunti fino al palazzo. Penso ad esempio alla vittoria di Marina Mattarei, che ha rappresentato per molto tempo, in Cooperazione, l'alternativa (a dir poco minoritaria) ad un sistema che venerdì ha sorprendentemente ma abbastanza agevolmente rovesciato. Ma penso anche alla meno recente vittoria di Gios nella corsa alla presidenza della Cassa rurale di Rovereto. Un'altra sberla passata quasi inosservata da chi, in una stanza dei bottoni che ha di fatto garantito per decenni sempre gli stessi equilibri, all'improvviso si ritrova a fare i conti senza l'oste. Il temporeggiare del Pd, l'ultima fuga in avanti dell'Upt e la chiusura del Patt - che ha una certa allergia per gli esami di coscienza - produce fra l'altro un solo risultato: la delegittimazione del candidato presidente. Chiunque esso sia.

C'è una parola che nemmeno è stata evocata: autocritica. I più o meno lunghi coltelli sono volati. Come e più di sempre. Ma nessuno s'è interrogato ad esempio sulla prateria che il centrosinistra ha lasciato libera, disperdendo un patrimonio, e che il nuovo governo gialloverde ha già occupato a livello nazionale. E nessuno ipotizza che quell'onda - rafforzata da promesse roboanti, tipiche dei primi passi di ogni governo - possa travolgere fra pochi mesi l'attuale coalizione che governa Provincia e capoluogo.

A Roma non c'è stata una rivoluzione. Grillo fino a poco tempo fa ero un comico amato da tutti. Salvini un ragazzone che doveva rimettere faticosamente insieme i cocci di una Lega che Bossi e famiglia avevano a dir poco compromesso. Il Movimento 5stelle e la Lega sono però arrivati rapidamente al governo: democraticamente. Col voto di chi si è sentito tradito, non rappresentato, non capito nelle sue paure e illuso dagli altri partiti. Del resto, non scordiamolo mai, per la marcia su Roma a Mussolini bastò un treno. E nel 1994 Berlusconi, da tutti sottovalutato, riempì abbastanza agevolmente (per un altro ventennio, salvo qualche breve parentesi prodiana) il vuoto lasciato da chi venne travolto da Tangentopoli e dagli elettori. Si chiama voglia di cambiamento. Non è un morbo da demonizzare; è un'istanza da comprendere.

Il centrosinistra locale, anche in questi giorni, non solo pensa d'avere la vittoria (e la verità) in tasca, ma continua a ritenere che siano gli elettori a sbagliare. Le provinciali - se non altro per tutti i candidati locali che mobilitano e che portano acqua ad ogni singolo partito - non sono le nazionali. Ma senza una seria analisi della sconfitta - qui e a Roma - il centrosinistra non potrà pensare di ricostruire qualcosa. Aggrapparsi alla vecchia zattera non basterà, questa volta.

VERSO LE PROVINCIALI

L'Upt strappa: lascia il Pd e va coi Civici

Mercoledì il parlamentino per l'abbraccio a Valduga e Oss Emer. Idea Daldoss candidato presidente. E forse arriva Gios

di Gianpaolo Tessari

▶ TRENTO

L'Upt è pronta allo strappo. Il parlamentino dei centristi, in agenda per mercoledì, potrebbe deliberare l'addio al Pd ed al Patt. Per fare cosa? Per presentarsi ad ottobre con una nuova formula e soprattutto con una nuova alleanza, con i civici di Francesco Valduga e Roberto Oss Emer. Significherebbe il via libera al tanto citato "quarto polo", ad un riedizione 2.0 del civismo che fece sbocciare la Margherita, in cui potrebbe trovare casa anche il professor Geremia Gios. Ed il candidato presidente ad oggi (ammesso e non concesso che il sindaco Valduga non scenda in campo) sarebbe quel Carlo Daldoss che ha ormai sancito il proprio addio a Ugo Rossi.

La (per certi versi clamorosa) sterzata dell'Upt ieri sera era data come cosa fatta in casa Pd. E tra i Dem c'è chi pure paventa il passo successivo. Quale? Quello che la "nuova cosa centrista" dopo il voto di ottobre potrebbe persino guardare in direzione del centrodestra.

Mai come in queste ore,



I sindaci di Pergine e Rovereto, Roberto Oss Emer e Francesco Valduga

dunque, il centrosinistra autonomista è stato così vicino alla sua disgregazione: ed ora trapela l'evidenza che non è tanto il Pd a frenare su una sua (pur rivisitata) riproposi-

zione, quanto i centristi dell'Upt. Il loro continuo prendere tempo sarebbe legato alla necessità che Oss Emer & Valduga mettano da parte le proprie perplessità e, dopo



Passamani e Fravezzi: l'Upt è pronta a salutare il Pd

aver annunciato con un documento che saranno in campo ad ottobre, dicano che lo faranno «abbracciando» i centristi dell'Upt. Per i bene informati sarebbe questione di

giorni, forse di ore. La questione della conferma di Ugo Rossi a quel punto verrebbe superata dagli eventi.

Lo scenario diventerebbe appetibile anche per il proget-

to di Gios che non si vedrebbe costretto a scegliere tra la destra di Rodolfo Borgia e la sinistra. Ma l'Upt potrebbe a quel punto anche rilanciare sul tavolo delle trattative, calando la "fiche" dell' "o noi o il Patt". C'è poi la versione dei più speranzosi che il centrosinistra, alla fine, si ricompatti e che quello dell'Upt alla fine si riveli solo un bluff. Ma se davvero fosse così, il bluff a che cosa dovrebbe portare? Ad un centrosinistra senza Patt, a trazione centrista? Ed il Pd a quel punto che dovrebbe fare?

Lo tsunami del 4 marzo ed il varo del governo gialloverde hanno smazzato, se ce ne fosse stato bisogno, il panorama politico locale: il centrodestra può guardare ad un possibile allargamento ai Cinquestelle, magari dopo una corsa solo parallela. Se dovesse concretizzarsi anche la nascita di un quarto polo, tutto di centro, ci sarebbe una carta in più.

L'attuale maggioranza provinciale sconta invece un ritardo di mesi nell'affrontare la propria rigenerazione: serve dunque uno scatto di reni, in un senso o nell'altro.